

Cultura & Società



Un momento delle prove di "Sonnambula"

Fiorenzo Grassi e Bruno Dal Bon (direttori del Fraschini e dell'Aslico) hanno pensato a questo giovane regista olandese quando hanno deciso di produrre il titolo belliniano, forti del fatto che nel 1998 lui si era già cimentato con "La Sonnambula" dapprima a Losanna e poi a Lisbona e a Bordeaux.

Con il medesimo team col quale allora venne elogiato da critica e pubblico (lo scenografo Enzo Frigerio e la costumista Franca Squarciarino) Kamer, dunque, rende nuovamente omaggio al compositore catanese. L'opera che in questi giorni egli sta adattando alle tavole del Fraschini — il debutto è stato fissato al 1 dicembre — è senza dubbio la più "lombarda" del catalogo belliniano. «Andò in scena il 6 marzo 1831 al teatro Carcano di Milano. Fu un travolgente successo, anche grazie alla sublime interpretazione di Giuditta Pasta» ricorda Fiorenzo Grassi. In effetti "Sonnambula" venne composta sulla strepitosa voce della Pasta, una delle cantanti di estrazione rossiniana più in voga al momento, e di Giovanni Battista Rubini ovvero il prototipo del tenore belliniano e donizettiano, possessore d'un registro acutissimo, fino

al fa sovracuto.

A misurarsi con la parte della protagonista, che via via ha perduto la corpora brunita iniziale per acquisire invece la trasparenza del soprano leggero, è stata chiamata una giovane interprete, Mariola Cantarero, che l'anno passato è stata a lungo applaudita al Fraschini.

Stavolta Mariola è chiamata a una prova non semplice in quanto la sua Amina deve dipingere un ampio ventaglio di sentimenti e di verità

Al teatro Fraschini si prova l'opera prodotta assieme all'Aslico che debutterà il primo dicembre

"Sonnambula": il sogno di Bellini

Waldemar Kamer firma la regia, le scene sono di Ezio Frigerio

PAVIA. «Bellini compose la "Sonnambula" nel 1830 sulle rive del lago di Como dove si trovava in convalescenza. Era la prima fase di una malattia che lo avrebbe fatto morire cinque anni più tardi. Questa immagine non mi ha più lasciato. Il suo impeto è giovane ma i colori sono già quelli dell'autunno. Così ho

capito la famosa "morbidezza" belliniana» racconta il regista Waldemar Kamer, cui il Fraschini ha affidato l'allestimento dell'opera. Pure lui, a occhio e croce, ha poco più di trent'anni anche se da almeno dieci ha conosciuto i palcoscenici di mezza Europa, da Berlino a Parigi, da Vienna a Salisburgo.

espressive così da disegnare una evoluzione drammatica: il rischio, altrimenti, è che "Sonnambula" opera di genere "semiserio" dotata di una esilissima trama perda il proprio motivo di interesse.

In scena con il giovane soprano ci saranno il tenore Marco Ferrato (Elvino), il mezzosoprano Lorenza Scarlata (Teresa), il soprano Simona Todaro (Lisa) e i bassi Michele Bianchini (conte Rodolfo) e Riccardo Barattia (Ales-

sio).

A dirigere l'orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano salirà sul podio Maurizio Barbacini; Corrado Casati sarà invece alla testa del Coro Aslico.

«Continuiamo con "Sonnambula" il nostro lavoro di esposizione e di ricerca — hanno chiarito Grassi e Dal Bon —: lo scopo è, come sempre, quello di dare spazio agli artisti più giovani. Supportati dall'esperienza di registi, scenografi e direttori d'orche-

Il regista
Waldemar
Kamer



stra di grande mestiere, i cantanti possono esibirsi in una rassicurante cornice di solida professionalità.

«Ho pensato a uno spettacolo di straordinaria freschezza ha concluso il regista Kamer — e per realizzarlo mi av-

valgo dell'esperienza del light designer Pascal Merat, oltre che ovviamente dell'apporto del maestro Frigerio. D'altra parte Bellini e il librettista Felice Romani realizzarono "Sonnambula" adattando un vaudeville di Eugene Scribe datato 1819. Io ho però spostato la scena dall'iniziale villaggio svizzero a un paese sulle rive del lago di Como: la musica è a mio dire assai più romantica del libretto. E per rendere giustizia ai sogni di Bellini, dopo essermi tuffato nelle sue stesse letture (Scott, Byron, Hugo, Shakespeare), ho concluso che l'opera deve essere di segno sottile, lieve, fragile. Come se le nebbie del lago di Como si fossero diradate nei contorni». (l.u.s.)

Un cilindro metallico per "Otello" alla Scala

Inaugura la stagione. Il baritono pavese Maestri canta nelle ultime recite

MILANO. Non ci sono palazzi ducali, leoni di San Marco, velluti e damaschi nell'Otello di Graham Vick e di Ezio Frigerio che inaugurerà il 7 dicembre la stagione d'opera della Scala, interpretato da Plácido Domingo, Leo Nucci e Barbara Frittoli e diretto da Riccardo Muti. Nulla della tradizione iconografica verdiana. La scena è resa dalle pareti interne di un enorme cilindro metallico grande quanto il palcoscenico, che è

a volte fortezza, torre difensiva, a volte pozzo, voragine di orrore che conduce alla tragedia finale. Ezio Frigerio spiega a parole come nasce questo Otello, il quarto della sua lunga carriera, a 46 anni di distanza dal primo del 1955. E nonostante gli anni e l'esperienza dice ha «una fiffa maledetta, perché qui sembra che ogni volta ci si debba giocare la vita». Non riporta il pensiero del regista inglese Graham Vick,

ma è perfettamente in sintonia con la sua visione dell'opera che il librettista Boito trasse da Shakespeare «sintetizzandola in una vicenda di amore e tradimento». «Otello» per i pavesi avrà un motivo di interesse in più: è costituito dalla voce del baritono Ambrogio Maestri, il quale sarà Jago in alcune recite dell'opera. Il calendario non è ancora stato diffuso, ma pare che egli debba cantare il 23, il 28 e il 30 dicembre.



Ambrogio Maestri

"LA SONNAMBULA" di Vincenzo Bellini. Libretto di Felice Romani. Teatro Fraschini di Pavia, sabato 1 e lunedì 3 dicembre, ore 20.30. Telefono biglietteria: 0382.371214; servizio cortesia: 0382.371202.